

Roverway 06, Loppiano

Legalità e giustizia: bene comune e impegno di tutti

Cari amici,

L'invito al vostro convegno è una grande gioia per me. Nella mia gioventù sono stato per alcuni anni membro dei boy scout in Germania. Sono sicuro che alcune delle mie convinzioni e delle mie abitudini ne sono state influenzate. Eravamo gli scout protestanti. Vi erano anche i cattolici e i laici che per noi altri naturalmente non erano equivalenti. Intanto ho un atteggiamento piuttosto filosofico nei confronti della religione invece della fede di quel tempo, ma i valori che contano per me, in fondo sono rimasti gli stessi.

Quale è il collegamento tra quei valori da una parte e il nostro tema "giustizia e legalità" dall'altra? Vedremo.

Comincerò con un breve tentativo di chiarire di che cosa parliamo.

I. I concetti

I concetti sono "giustizia" e "legalità".

La parola "**giustizia**" può denominare due cose diverse e tuttavia connesse:

Il primo aspetto è quello del **concetto filosofico**. La capacità e la volontà di attribuire ad ogni persona quello che le spetta.

In secondo luogo si parla di giustizia anche quando si tratta della **magistratura**, delle **attività dei tribunali** e dei loro risultati. Torneremo a questo più tardi, adesso vorrei continuare col primo senso della parola:

Una definizione precisa di quello che significa la parola "giustizia" non è possibile. Quante religioni, quante filosofie, tante idee della giustizia. Comunque, ci vi possiamo avvicinare indirettamente: Molto più facile che mettersi d'accordo sulla giustizia, è intendersi sull'ingiustizia. L'ingiustizia di che i popoli soffrono è il motivo per le rivoluzioni. I diritti umani sono la risposta alla loro negazione. La giustizia è la negazione dell'ingiustizia.

Nelle rivoluzioni i popoli s'insorgono contro il dispotismo, contro il mero arbitrio dei sovrani assoluti.

Questo è il momento per introdurre l'altro concetto di che stiamo parlando, cioè la **legalità**: Nei confronti dei sovrani assoluti la legalità è un mezzo di ottenere o difendere la giustizia. Legalità è l'espressione della sovranità del popolo che sommette il potere a delle regole decise in un processo democratico, alle leggi approvate nel parlamento.

II. La realtà, esempi

Per rivolgerci da questo modello un po' semplificato alla realtà, comincio con **un esempio** storico:

Tratta della **segregazione razziale**: Negli anni sessanta del secolo scorso, in alcuni degli stati uniti c'erano delle leggi che vietavano ai concittadini negri di entrare nei ristoranti e nei mezzi pubblici riservati ai bianchi. Per protestare contro questa discriminazione, dei gruppi del movimento per i diritti civili infrangevano deliberatamente queste leggi. Nei processi penali si difendevano coll'argomento che queste leggi erano contrarie al principio dell'uguaglianza che era parte della costituzione. In ultima istanza furono assolti perché i tribunali ritenevano che queste leggi erano incostituzionali.

Questo esempio ci insegna che il legislatore non è infallibile. Nei parlamenti in generale non prevalgono gli ideali, ma gli interessi. Una legge può essere ingiusta.

Nello stato di diritto moderno e democratico, al di sopra delle leggi vi è la costituzione che garantisce i diritti fondamentali. Se una legge non rispetta questi principi fondamentali, può essere dichiarata incostituzionale dai tribunali oppure dalla corte costituzionale.

Nel nostro esempio alla fine vi è stato un tribunale indipendente che ha difeso i valori costituzionali contro il razzismo legale.

Questo è accaduto perché vi erano delle persone che non accettavano quell'ingiustizia legale. Tante volte erano picchiati dalla polizia, molte volte erano condannati dai tribunali. Ma infine la pubblicità di questa **disubbidienza civile** ha sensibilizzato l'opinione pubblica e anche i tribunali che poi hanno trovato anche una soluzione giuridica soddisfacente.

Adesso permettetemi di continuare con **un altro esempio**.

Immaginiamo una legge tedesca o italiana che proibisce di nascondere o di sostenere in qualsiasi modo degli immigrati illegali. Una tale persona chiede il nostro aiuto. Siamo in conflitto: Le diamo alloggio e rischiamo una pena, oppure ubbidiamo alla legge? Quali sarebbero i criteri per la nostra decisione?

In Germania questa legge esiste. E vi sono delle persone, tra esse delle comunità parrocchiali, che offrono asilo ai profughi. Infrangono la legge, ubbidendo alla loro **coscienza** e rischiando delle multe.

Questo rischio non esisterebbe se questa legge fosse anticostituzionale. Però non tutto quanto è contro la nostra convinzione è anche anticostituzionale. Vi possono essere delle norme che sono vincolanti per noi – siano degli imperativi religiosi, siano precetti morali – ma che non sono state trasformate in diritto. In tali situazioni possiamo trovarci in un conflitto di coscienza, davanti alla scelta tra due tipi di norme. Se ubbidiamo alla legge, saremo puniti da una mala coscienza. Se ubbidiamo alla coscienza, infringiamo la legge e rischiamo le sanzioni previste.

Forse possiamo approfondire questo tema nella discussione susseguente.

Il **terzo esempio** non è un caso specifico ma un tipo di conflitto colla legalità. Vorrei attirare la vostra attenzione alla **criminalità economica**. Vi non vediamo il conflitto tra la legge e un valore ritenuto superiore alla legalità, ma un conflitto tra la legge e gli interessi individuali

che si esprime in un'altra considerazione: Quale è la probabilità di essere scoperto, e in caso di scoperta quale è la probabilità di essere condannato? Se la probabilità non è troppo grande oppure se questa probabilità si può manipolare mediante minacce oppure tentazioni e corruzione, si può calcolare quasi matematicamente la **proporzione tra rischio e profitto**. L'ottima proporzionalità, naturalmente, è l'**impunità** completa.

Mentre nei primi due esempi ho messo in dubbio il valore assoluto della legalità, adesso vedete che la sto difendendo.

III. La realtà, considerazioni

La legalità è un progresso culturale in comparazione alla discrezionalità illimitata dei sovrani assoluti, delle dittature.

Si può chiedere se la legalità è un valore per di se. La legalità può essere l'espressione di un consenso sociale, ma può anche essere un mezzo d'oppressione.

Se la legalità chiede ubbidienza, bisogna che si legittimi sempre di nuovo nella sua funzione di mettere pace, di proteggere coloro che non hanno il potere di difendere effettivamente i loro interessi. Ma anche se non accompia questa funzione ambiziosa, rimane ancora quella funzione di garante che è melio che la mancanza di regole vincolanti. Si può infrangere una legge per buoni motivi, pure riconoscendola.

Questo atteggiamento è diverso del disprezzo della legge espresso dai criminali che fanno il loro calcolo sulla probabilità di essere puniti e sulla proporzione tra rischio e vantaggio.

La legalità è sempre minacciata da poteri economici e politici che impongono i loro interessi contro coloro che non hanno i mezzi di difendersi effettivamente.

Per la difesa della legalità ci vogliono dei **giudici indipendenti**. E qui torniamo al secondo senso all'inizio menzionato della parola "giustizia".

Le **circostanze del cittadino e del giudice nei confronti di una legge ingiusta** sono differenti:

Il **giudice** è obbligato di applicare la legge.

Se un risultato gli sembra ingiusto,

il giudice può tentare di ottenere un risultato più soddisfacente mediante l'interpretazione della legge nello spazio che il senso delle parole permette;

il giudice può esaminare la costituzionalità della legge e in caso di incostituzionalità può rifiutarne l'applicazione oppure sommetterla alla corte costituzionale.

Se invece queste possibilità non esistono o rimangono infruttuose, il giudice si vede davanti alla scelta diabolica di fare tacere la sua coscienza oppure dimissionarsi della sua funzione.

Anche il **cittadino** è somnesso alla legge. Ma egli non ha giurato di applicarla sempre. Egli può – in caso di un conflitto di coscienza - anche contravvenire ad una legge. Il rischio massimo è la sanzione prevista per la legge – sia il risarcimento d'un danno, sia la punizione.

E poi c'è anche il protesta contro una legge ritenuta ingiusta: La disubbidienza civile è una forma di azione che tende a attirare l'attenzione pubblica mediante i processi penali nei quali si possono dimostrare i motivi dell'azione. Si accetta la punizione nella speranza che questo processo farà una mala coscienza alla società e contribuirà ad un cambio d'atteggiamento e di politica e ad una modificazione delle leggi.

IV. Conclusioni

Cari amici,

Con queste riflessioni non vi ho presentato un sistema coerente e completo. Sarò contento se sono riuscito a sensibilizzarvi per alcuni aspetti del tema che hanno direttamente da fare colla responsabilità d'ogni cittadino per la giustizia nel suo paese.

Con tutta riservatezza rischio di proporre due conseguenze:

La prima è l'impegno di ciascuno per una giustizia indipendente cioè una magistratura indipendente come difensore della legalità e dei valori principali, dei diritti umani.

La seconda è d'accettare e d'applicare una **gerarchia di valori**:

Gli **interessi** valgono meno che la legalità che ha la funzione di equilibrarli;

La **coscienza** invece può valere più che l'ubbidienza alla legge. È una possibilità seria, contravvenire ad una legge ubbidendo alla propria coscienza, pure accettando la sanzione nella certezza che i valori difesi mediante codesta azione meritano questo sacrificio.

Grazie per la vostra attenzione. Forse ho sollevato qualche obiezione. Volentieri discuterò su tutti i miei argomenti con voi altri.